



COME HANNO IMPARATO INSEGNATO EDUCATO P. ANTONIO E P. MARCO CAVANIS

(P. Diego Spadotto)

Finalmente: tutti in cortile!

La costante presenza dei Padri, dei maestri o di altri educatori e animatori è senza doppio ciò che più ha colpito i ragazzi che frequentavano l'oratorio, la scuola o i cortili dei Cavanis. I Ragazzi non dovevano essere mai persi di vista, anzi dovevano sentirsi protetti e difesi da questa amorosa vigilanza. La confusione, l'anarchia, la disorganizzazione non piacciono ai ragazzi, come l'abbandono o l'essere soli non può piacere ai bambini. L'organizzazione delle attività, "l'essere visti" aiuta i ragazzi ad essere attivi e a sentirsi valorizzati. Di P. Antonio i suoi ragazzi dicevano:

“era sempre in mezzo a noi e con noi pregava, con noi era sempre in cortile e vegliava attentissimo perché ci fosse disciplina e buona organizzazione dei giochi”.

Con i ragazzi bisogna saper unire: *“l'utile al dilettevole”*, per cui i ragazzi hanno bisogno di spazio, di gioco, di festa, di gioia. Dicevano: *“il gioco, è, in verità, uno specchio dell'uomo”*. P. Marco e P. Antonio sapendo tutto questo mai lasciavano di partecipare alla ricreazione, ai passatempi o ai giochi dei ragazzi. Sempre con *“amorosa vigilanza”*, per conoscerli meglio e meglio poterli aiutare. P. Antonio e P. Marco davano tanto valore al gioco e alle ricreazioni che demolirono parte del palazzo delle scuole per avere uno spazio dove far giocare i ragazzi. Per capire questa coraggiosa decisione bisognerebbe conoscere e capire cosa sia la città di Venezia, dove ogni metro quadrato ha un valore enorme come spazio. I due cortili che riuscirono ad avere

“erano sempre riboccanti di ragazzi e di giovani...i padri tenevano nota di quelli che mancavano ed erano sempre presenti”.

Quanto hanno sofferto i Cavanis per portare avanti il loro progetto educativo! Viaggi

estenuanti, umiliazioni e rifiuti, promesse di aiuto non mantenute, debiti e divieti di fare il bene in libertà. Ma non si sono dati per vinti. E i ragazzi vedendo tante sofferenze e le battaglie dei loro padri sono stati edificati ed hanno imparato a vivere! Racconta **P.Giovanni Paoli** testimone oculare questo fatto:

“Il P. Marco era più che mai afflitto a causa di un grosso debito e il creditore voleva a tutti i costi essere pagato con urgenza. P. Marco cercava aiuti in tutta Venezia ma non ne trovava. Finalmente stanco dalla fatica e mille di sudore, ritornò in casa verso sera senza perfino la speranza di essere da qualcuno consolato. Lo vide il fratello Antonio che era in cortile con i ragazzi e gli chiese come erano andate le cose. Al che il P. Marco rispose desolato di non avere più speranza. Dopo avergli fatto la lista di persone alle quali il P. Marco inutilmente era andato a visitare, P. Antonio soggiunse: - tu hai fatto la tua parte, stai allegro, il Signore benedirà. Ora il Signore

vuole essere da te servito con questo tuo rimanere ora qui con i ragazzi. Stai qua con loro e tutto andrà bene. P. Marco si tranquillizzò e rimase in cortile con i ragazzi poi andò con loro in oratorio per le preghiere. Poco dopo finite le preghiere il P. Marco si sente chiamare da una persona sconosciuta che gli consegna la quantità esatta del denaro di cui aveva bisogno per saldare il debito. Pieno di gioia va dal fratello che continuava, intanto, a stare in mezzo ai ragazzi e gli racconta l'accaduto. Allora P. Antonio gli risponde: hai visto come il Signore è buono e come premia a tempo giusto la sollecitudine che abbiamo per i ragazzi”.

Le “assenze” di P. Marco dalla scuola di Venezia perché sempre alla ricerca di aiuti, erano compensate dalla presenza di P. Antonio:

“la sua presenza, , il suo sguardo, l'abituale paterno sorriso, le parole affettuose, i suoi scherzi...ci tenevano sempre allegri. Per questo anche nei giorni festivi, oltre che il partecipare alla mattina e al pomeriggio, alle pratiche di pietà non certo brevi...accorrevamo a sera fatta in buon numero volenterosi alla conferenza spirituale”.

Insomma, i ragazzi, vivevano ai Cavanis! Come in una famiglia erano fatti partecipi di tutto, secondo la loro età. In sintesi, essere presenti, con presenza serena e paterna nella vita dei ragazzi, questa la modalità più bella e



più semplice del come i Cavanis educavano.

“Molte volte era P. Antonio stesso che divideva per il gioco i ragazzi in gruppi e li affidava a un giovane di maggior età (prefetto) e poi sorvegliava tutti, passeggiando, incoraggiando, ammonendo, correggendo questo o quel ragazzo...”.

A volte, invece della ricreazione si tenevano in cortile alcuni *dialoghi*, anche in dialetto veneziano, con un forte messaggio educativo e morale. Questi dialoghi piacevoli e istruttivi, generalmente, erano composti dal P. Marco ma anche dai giovani dell'Accademia di Belle Arti e che frequentavano l'oratorio Cavanis.

P. Antonio e P. Marco erano convinti che il momento propizio per scoprire l'indole e i difetti dei ragazzi, è quando sono più liberi, nelle ricreazioni e nel gioco, perché in quei momenti non si fingono quelli che non sono, ma si manifestano apertamente. In questi momenti di gioco e negli intervalli i ragazzi “guardavano un cielo più grande” e le parole dei padri “facevano più facilmente il nido dentro il cuore

dei giovani”.

“i ragazzi si aprono anche con più confidenza con i loro padri e i padri colgono l'occasione per animare tutti al bene, esortare a perseverare nello studio e a crescere nella pietà, a rimproverare quelli che nella scuola fossero stati negligenti”.

I Cavanis tanto erano paterni e amorosi con ogni ragazzo quanto severi e giusti nel correggerli, quando questo fosse necessario. P. Antonio non terminava mai la correzione senza dire due parole di dolcezza e affabilità. Aggiunge un ragazzo:

“Ho veduto tanti miei compagni convinti e allegri per il modo con cui furono corretti, grazie all'amorevolezza e alla carità che accompagnavano la correzione”.

Hanno dovuto affrontare prove e critiche di ogni tipo, Mai hanno perso la fiducia nel Signore, nella sua Provvidenza e in tono scherzoso dicevano che per la strada del “no” si può arrivare al “sì”. P. Antonio e P. Marco non erano di quelli che ascoltano i propri malesseri o compiangono se stessi. Quando le critiche si riferivano alla loro persona più che all'opera, dicevano:

“Non temete. Il Signore sa di quanta considerazione abbiamo bisogno. Mentre altri dicono male, chissà quanti diranno bene. Quel che ci preme è che riescano bene i nostri giovani”.

Inoltre, i giovani erano convinti che la benevolenza dei padri fosse per loro, la scuola migliore; dall'onestà dei Padri Antonio e Marco, imparavano ad essere sinceri; dalla



loro correttezza imparavano la giustizia; dalla loro tolleranza imparavano a rispettare tutti e ad avere dei veri obiettivi nella vita. Ieri come oggi, la formazione che resiste alle minacce e all'usura del tempo, implica sempre un incontro con qualcuno che attrae e convince, trasforma e incammina l'esistenza verso mete ideali di pienezza. Per P. Antonio e P. Marco non bastava amare i giovani, bisogna anche farsi amare da loro. E per farsi amare non "comprarono" i giovani, accontentandoli, magari, in tutto, ma mantenendo chiarezza nella disciplina e coltivando un rapporto gioioso di rispetto autorevole. Ricordando una battuta di Miguel de Unamuno il mestiere dell'educatore non è quello di vendere pane ma

di essere lievito. Antonio e Marco Cavanis sapevano entusiasmare e conquistare i giovani, per questo sono stati in mezzo a loro lievito evangelico. ***“Se vuoi costruire una nave non chiamare la gente che procuri il legno, che prepari gli attrezzi necessari, non organizzare il lavoro; prima invece, sveglia negli uomini la nostalgia del mare lontano e sconfinato. Appena si sarà svegliata in loro questa sete, gli uomini si metteranno subito al lavoro per costruire la nave”*** (Antoine de Saint-Exupery).

